

SALVATORE REBECCHINI

L'avventura napoleonica
di due fanciulle romane

*Estratto dalla « Strenna dei Romanisti » 1964
ab U. c. MMDCCXVII*



STADERINI EDITORE - ROMA

L'avventura napoleonica di due fanciulle romane

Tra le migliori famiglie romane della metà del secolo scorso, comprendenti avvocati di grido, docenti dell'Archiginnasio, prelati, amministratori pubblici e privati, un gruppo di particolare rilievo era rappresentato da quella del cav. Giuseppe Guerrieri, che, con i suoi dodici figli nati dal matrimonio con Elena Grandjacquet — tra i quali facevano spicco cinque fanciulle di particolare vivacità e spirito — viveva nel palazzo già dei Boccapaduli, nel cuore del rione S. Angelo, al n. 14 di piazza Costaguti.

I Guerrieri erano giunti a Roma dall'alta Umbria nella prima metà del secolo XVIII, con un Giuseppe, figlio di Pietro Francesco, oriundi di una località che ancora oggi conserva la denominazione di « Guerriero », lungo il confine con la Toscana, presso il paese di Citerna.

In Città di Castello la famiglia aveva già raggiunto, al principio del 1700, una posizione cospicua. Giuseppe (1721-1780) era notaro e giudice mentre un altro fratello, Guerriero, esercitò le stesse funzioni nella cittadina tifernate.

A Roma Giuseppe sposava Fortunata Galli, della famiglia di quel Ludovico che fu stimato amministratore di influenti Case nobiliari e ministro del Sacro Monte di Pietà. Il giovane umbro si conquistò presto larga notorietà quale Giudice Sostituto al Tribunale Criminale. Morendo, lasciava un patrimonio notevole al figlio Filippo (1765-1829) che seguì ad acquistare sempre maggior fiducia presso i suoi concittadini.

Con Filippo le fortune della famiglia aumentarono notevolmente; nominato erede da Luigi — ultimo dei Boccapaduli — della terza parte del grande palazzo di tale famiglia, in piazza Costaguti (1), dopo

(1) Da *Pietro Paolo Boccapaduli* e da *Maria Laura dal Pozzo* nacquero, nel secondo decennio del 1700, oltre a tre figli deceduti in tenera età, *Giuseppe*, che

lunghe trattative e controversie, poté acquisire le altre due parti, divenendo così proprietario del vasto edificio, che oggi appartiene ai Pediconi, discendenti del Guerrieri in linea femminile.

Il palazzo (fig. 1), che si estende lungo tutto il fronte occidentale della caratteristica piazza romana, e prospetta anche, posteriormente, su via dei Falegnami, era dall'inizio del '600 patrimonio dell'antica famiglia romana, di cui i primi rappresentanti compaiono nella cronaca romana fin dal secolo XIV.

Filippo Guerrieri vi si trasferiva così nel 1825 e vi moriva il 6 gennaio 1829, lasciando la vedova Geltrude Angelilli e due figli: Giuseppe (fig. 2) e Maria Rosa, che passò poi a nozze col marchese Cioja.

Il giovane Giuseppe proseguì, con maggior successo di stima e di fortuna, il lavoro paterno, ampliando sempre più la cerchia delle sue conoscenze, e, di conseguenza, il patrimonio familiare. Al ricordato palazzo si aggiunsero presto un « casino di campagna » a Frascati, in via del Sanguinetto (oggi Luciano Manara), già dal Valadier ampliato e restaurato; la « vigna » di S. Balbina, sulla collina prospiciente le Terme di Caracalla nella zona adiacente oggi a via Guerrieri e via del Parco Pepoli (2); la vasta e ricca tenuta di Spinaceto, al 14° km. sulla odierna via Cristoforo Colombo e due gioielli rinascimentali: i Palazzetti Guerrieri tra piazza Sforza Cesarini e via Banchi Vecchi,

sposò Laura Sparapani, ma non ebbe prole e *Luigi*, morto anch'esso senza eredi. All'inizio del secolo XVII Fabrizio Boccapaduli, preso dapprima a pigione il palazzo di tale Lavinia Fregoli nella « piazza avanti alla Chiesa di S. Maria in Publicolis » (oggi P. Costaguti), ne fece in seguito acquisto per Atti Notaio Gargarj, l'11 marzo 1616. Vi aggiunse poi altre due case vicine, da lui acquistate, rispettivamente, la prima, nel 1617, da Filippo Pellegrini da Como e la seconda, nel 1626, dai PP. Teresiani della Scala.

Cfr. BICCI MARCUBALDO, *Notizie della Famiglia Boccapaduli*, Tipografia Apollo, Roma 1751.

(2) *Vigna Guerrieri* si estendeva tra le Terme di Caracalla e le Mura: era stata dei Cavalieri e dei Volpi: fu poi dei Pepoli (da cui via del Parco Pepoli). Vi si trovano anche i resti di un grande mausoleo circolare romano di età imperiale. Nella vigna abitò anche il card. Fabrizio Ruffo (1744-1827), che vi aveva impiantato un « roccolo » per la caccia: una lapide, murata nel casale della vigna, ricordava che papa Pio VII, recatosi a visitare il porporato, lo trovò « intento alle reti ».

Cfr. NEGRO, *Album Romano*, Ed. Casini, Roma 1956, che pubblica pure quattro gustose fotografie, eseguite nel 1862, di una « ottoibrata » alla vigna Guerrieri.

di cui uno attribuito a Raffaello: un complesso di proprietà scelte con sapienza di saggio amministratore e fine gusto d'artista. La passione per ogni manifestazione d'arte, per ogni espressione di bellezza, fu infatti una spiccata caratteristica del cav. Giuseppe Guerrieri, dei suoi figli, ed, in genere, dei suoi numerosissimi nipoti.

Sua moglie, Elena Grandjacquet, nasceva da notissima famiglia romana, di lontana origine borgognona, il cui nome ricorre spesso tra quelli dei funzionari governativi del primo Ottocento, anche durante il periodo napoleonico. In Roma non è ancora spento del tutto il ricordo della giovialità signorile e dell'affabile ospitalità che il cav. Giuseppe accordava a parenti ed amici, nel palazzo di Roma, a Frascati o alla « vigna » di S. Balbina. Ricorrenti manifestazioni annuali sottolineavano la cordialità tutta romana ed il gusto umanistico della famiglia: le rappresentazioni, nelle quali, durante il settembre e l'ottobre, la villeggiatura frascatana, allora rinomatissima, si produceva nel « teatrino » privato di casa Guerrieri; la caccia con il « roccolo » installato nella vigna fin dal tempo del cardinale Ruffo, che già ne era stato proprietario o quella con la « civetta » alle allodole, sulle collinette di Spinaceto; soprattutto, lo *Stabat* del Rossini, che, nei saloni del palazzo di piazza Costaguti, aperto a cardinali, prelati e famiglie della nobiltà e del « generone », veniva eseguito ogni anno nella sera del Venerdì Santo.

Così tutti i figli non trascuravano le Arti Belle: il primogenito Filippo — morto inopinatamente a 32 anni, avvocato già affermatosi per il suo non comune senso giuridico — coltivava la poesia, anche latina, mentre Gaspare, Maria (poi Bellotti) e Giuditta, un'artista del ricamo, andata poi sposa ad Antonio Forani (valente musicista), non disdegnavano poesia e pittura; di loro restano alcuni pregevoli acquerelli, specie di vestigia di monumenti romani.

Intorno al 1861 i coniugi Guerrieri pensarono di tramandare alle future generazioni le sembianze dei componenti della numerosa famiglia, alla quale poco prima la signora Elena aveva dato gli ultimi due nati del suo fecondo matrimonio: due gemelle, Clementina ed Anna Maria. L'artista prescelta per tale compito fu Caterina von Predl in de Grassis, « pastellista » del tempo, non del tutto ignota se il suo nome è riportato nel Thieme-Becker Lexicon, tra gli artisti che

raggiunsero una certa notorietà (3). Ne vennero fuori così alcuni deliziosi quadretti, nei quali i più piccoli Guerrieri erano — in genere — ritratti a coppia; i quadri furono sistemati in ricche cornici, insieme a quelli dei genitori, sulle pareti del grande salone del palazzo, ove seguirono, giorno per giorno, la vita della famiglia, muti testimoni delle vicende liete e tristi che l'accompagnarono. Certo essi furono presenti il 12 gennaio 1880 alla grande festa nuziale del contemporaneo matrimonio di due delle fanciulle rappresentate da uno dei « pastelli », festa che precedette il rito religioso celebrato nella sua Cappella privata dal cardinale Monaco La Valletta, Vicario di S.S. Leone XIII, rito con il quale Rosalinda impalmò Girolamo Caldani e Maria, Leopoldo Bellotti: altri due cognomi ben conosciuti tra i più eminenti della città.

* * *

Poi gli anni passarono e numerosi nipoti vennero al mondo da Camillo, da Giuditta, da Enrica (sposata a Gioacchino Pediconi), da Ferdinando, da Maria, da Rosalinda, da Gaspare e da Carolina (che sposò l'illustre orientista sen. Ignazio Guidi).

Venne la guerra 1915-18, alla quale i nipoti parteciparono numerosi. Intanto, per la morte di Giuseppe (1881) e della vedova (1895), la proprietà era andata divisa e i pastelli della de Grassis avevano preso vie diverse, alcuni al seguito dei rispettivi titolari.

Nel primo dopoguerra, con il cambio di abitudini e di mode, anche l'arredamento dei saloni del palazzo di piazza Costaguti fu modificato e due quadri, quello delle spose del 1880, Maria e Rosalinda, e quello delle gemelline, non trovando più posto nell'appartamento, furono depositati, privi delle cornici, in un magazzino, e, per il successivo sgombero di questo, acquistati, circa il 1920, da un

(3) *Maria Catharina von Predl*, maritata *de Grassis*, nata in Baviera nel 1790, morì in Roma, il 1871, nella Casa delle Suore del Sacro Cuore a Trinità de' Monti, ove, in età avanzata ed affetta da completa sordità, era stata accolta, avendo una figlia religiosa dello stesso Ordine. Già allieva dell'Accademia di Monaco, aveva dimorato lungamente in Francia ed in Inghilterra. Si dedicò, in particolare, al ritratto, e, nel convento, passò i suoi ultimi giorni dipingendo quadri di pietà per le varie Case dell'Ordine.



Fig. 1 - Palazzo Guerrieri, già Boccapaduli, oggi Pediconi in piazza Costaguti.



Fig. 2 - Il Cav. Giuseppe Guerrieri
(1816 - 1881)

Fig. 3 - Maria e Rosalinda Guerrieri

*(pastello di Maria Catharina
von Predl de Grassi, 1861)*



raccoglitori di dipinti di epoca passata. Quando la cosa venne risaputa e quando si sparse la voce che l'astuto compratore aveva venduto in America (chissà sotto quale nome) i due quadri, da parte delle titolari, Maria e Rosalinda (le gemelle erano da molti anni decedute), non mancarono proteste, che, a seconda del temperamento delle interessate, si manifestarono in forme diverse.

Maria Bellotti sentì risorgere la romantica ispirazione dell'antica Musa e ne nacque un piccolo componimento poetico, in endecasillabi sciolti, che cantava il tragico fato

*delle care fanciulle ora sperdute
tra ignoti monti e sconfinati mari.*

Invece Rosalinda Caldani, di cui molti ricordano ancora la vivacità e l'arguzia, non poté trattenersi dall'esclamare: « Quel bel tipo di mio nipote si è venduto l' "antenato vivo" ! »...

* * *

Gli anni passano ancora ed il Comune di Roma, avendo ottenuto per eredità dal conte Giuseppe Primoli le collezioni napoleoniche — che egli, figlio di Carlotta Bonaparte, aveva con cura ed affetto raccolte — le ordina, completa e riunisce nel palazzetto in via Monte Brianzo, dove, nel 1929, viene aperto al pubblico il Museo Napoleonico.

Un giorno — siamo nel 1932 — uno dei tanti nipoti di Giuseppe Guerrieri, l'avv. Luigi Forani, amante e studioso di cose romane, si reca a visitare il nuovo Museo, e, nella sala che accoglie le immagini e i ricordi dei discendenti di Luciano Bonaparte — il fratello di Napoleone che, in dissidio con il grande Imperatore, si ritirò con la sua seconda moglie ed i suoi 13 figli nella villa della Rufinella presso Frascati, ottenendo da Pio VII il titolo di Principe di Canino — gli occhi attoniti del visitatore scorgono nientemeno che « zia Marietta » e « zia Linda » che gli sorridono furbescamente da un quadro (fig. 3), riccamente incorniciato, sotto il quale in una etichetta legge le inopinate generalità delle due effigiate. Maria Bellotti è divenuta Giulia Bonaparte (nata nel 1830) figlia di Carlo Luciano, principe di Canino e di Zenaide Bonaparte e sposa del marchese Alessandro del Gallo di

Roccagiovane (4), mentre Rosalinda Caldani si è trasformata in Maria (nata nel 1835), sorella della precedente e sposa del conte Paolo Campello della Spina (5).

La notizia si sparge in un baleno nel vasto parentado e i custodi del Museo Napoleonico cominciano a notare insoliti visitatori di vario sesso, che, dopo aver chiesto di vedere il pastello delle due napoleonidi, si scambiano occhiate di compiacenza e sorrisi; pochi giorni dopo, il « Piccolo », nel suo numero del 9 marzo 1932, pubblica un gustoso e sapido articolo di « Gigi » Forani, dal titolo *La complicata vicenda di un quadro*.

L'articolo, scritto con molto spirito, eleganza e delicato senso di *humour*, narra quello che può accadere a coloro che amano lasciare ai posteri il loro ritratto, sia esso ad acquerello, ad olio od a pastello. Il ritratto è solitamente destinato a finire in soffitta, pasto di topi famelici od oltraggio di gatti maleducati o ad emigrare verso bancarelle, da cui, a volte, per strano caso, può, anche sotto nobili qualifiche, passare in qualche museo civico.

Segue il racconto dell'avventura delle sorelle Guerrieri, e a prova che il suo asserto risponde a verità, il Forani scrive testualmente: « Persone di me più avanzate in età (fra cui un'interessata diretta, sarei per dire una delle protagoniste) hanno confermato autorevolmente come la mia impressione non fosse fallace, giacché il ritratto prospettava appunto le sembianze infantili — gli anni passano, e come! — di due

(4) *Giulia Bonaparte* (1830-1900) era figlia di Carlo Luciano, principe di Canino e di Zenaide, figlia del Re Giuseppe: sposò nel 1847 il marchese Alessandro del Gallo di Roccagiovine. Fu madre di Luciano (il « master » della caccia alla volpe ricordato da D'Annunzio), di Napoleone e di Alberto, da cui gli attuali Roccagiovine: Matilde Bucci Casari, Letizia, Alessandro, Napoleone e Giulia Della Chiesa.

Scrivono Diego Angeli, pubblicando nella *Nuova Antologia* le memorie della principessa Giulia, che, dopo la caduta di Napoleone III, rimasero in Europa « due salotti che continuarono la tradizione imperiale: quello della principessa Matilde a Parigi e quello della principessa Giulia a Roma ». Tutti i mercoledì e le domeniche essa riceveva gli amici romani ed i francesi di passaggio per Roma.

(5) *Maria Bonaparte*, figlia c. s. (1835-1890) fu moglie del conte Paolo Campello della Spina, da cui Giacinta sposata al cugino Alberto di Roccagiovine, e Pompeo che sposò la vivente contessa Guglielmina nata Boncompagni Ludovisi, figlia di D. Ugo e sorella di Francesco, Governatore di Roma.

mie venerate zie, le quali hanno fedì di nascita autentiche, qualche po' meno lontane da quelle enunciate, e vivono tuttora (Dio le conservi) poco lungi dal Museo accennato, in un rione, parzialmente superstite, della Roma sparita ».

Poi l'articolo conclude: « Chi sa mai quali maneggi e quali migrazioni avrà vissuto quel quadro prima di essere offerto in dono grazioso e assegnato a fastigi nullameno usurpati? Ma le due effigiate creature innocenti rimangono mute; e l'una coi suoi occhi pensosi di piccola allodola, l'altra con una smorfietta precocemente ironica, sembrano interrogare i visitatori: " Ma è vero, è proprio vero che noi siamo le pronipoti di... di..."? ».

Può bene immaginarsi quale vespaio suscitasse l'articolo. Il dotto conservatore del Museo — che peraltro aveva buone ragioni per giustificare l'errore, quali la maniera della pittrice, educata alla scuola del primo Ottocento, e l'abbigliamento di foggia napoleonica delle protagoniste — non mancò di protestare indignato con l'articolista, ma dovette arrendersi all'evidenza.

Così il quadro, lasciato in silenzio il suo nobile posto nel Museo, si ritrovò in un polveroso magazzino comunale tra oggetti inutili o dimenticati. Ma era scritto che le sue avventure non dovessero finire: trafugato da un custode infedele, venne poi recuperato al Palazzo di Giustizia nel deposito dei « corpi di reato ».

Il marito di una figlia della signora Linda, l'avv. Aldo Finocchi, lo richiedeva allora, per la famiglia, ed il Governatore di Roma del tempo, principe Borghese, ne autorizzava la vendita con motivata deliberazione n. 1069 del 3 aprile 1941, dietro pagamento della somma di L. 300.

Oggi le due fanciulle sono ritornate a casa e sorridono ancora ai discendenti ammirati, in un salotto dell'appartamento al secondo piano di uno dei due palazzetti che i Guerrieri ancora posseggono, in piazza Sforza Cesarini.

E l'altro quadro? Se ne sono perdute le traccie: forse trovasi ancora in America e non farebbe meraviglia sapere (chissà?), un giorno, che le gemelline Guerrieri sorridono oggi anche esse, entro ricca cornice, in un museo americano, sotto le mentite effigi delle figlie di qualche illustre personaggio della storia della Repubblica Stellata.

SALVATORE REBECCHINI